

Note di una compagna di viaggio.

Andrea amava viaggiare, ma non gli importava di imparare le lingue. Il suo atteggiamento nei confronti di gente e posti nuovi era quello di chi, pur essendo parte attiva delle situazioni in cui si viene a trovare, riesce sempre a mantenere il punto di vista dell'osservatore. D'altronde, quasi tutta la sua opera nasce anche dal cinico distacco con cui sapeva scavare nelle situazioni ed emozioni proprie e altrui.

Andrea perdeva questo suo modo di vedere solo di fronte agli aspetti naturali e alle persone semplici; allora si immedesimava, si adattava totalmente. In Brasile sembrava scontento e deluso dall'impatto con il luogo reale tanto mitizzato da musica e libri, fino a quando non siamo arrivati in Amazonia, dove peraltro voleva assolutamente andare. Da Manaus, un'iniziale puntatina al giallo e limaccioso Rio dos Amazonas e poi sempre in barca risalendo il Rio Negro, una settimana senza programmi e senza fretta, dormendo in barca sulle amache, lavandoci nel fiume, pescando piranhas, scoprendo la giungla... e' stata per entrambi un'esperienza meravigliosa e profonda, come trovare le proprie origini di essere umano in uno dei luoghi piu' selvaggi della terra.

Ho visto Andrea girare a piedi nudi, arrampicarsi su ogni ramo o albero o liana, toccare ogni animale conosciuto e non, tuffarsi nel Rio Negro con le rive a km di distanza (sic!), e sforzarsi per la prima volta di imparare il portoghese per poter comunicare con Seu Tarsilio, il dolcissimo capitano indio della nostra barca, sempre con l'entusiasmo e la felicita' di chi si sente a casa e sta visitando il luna park. Il ritorno a Manaus, citta' brutta e pericolosa, e' stato drammatico e facile: chi e' stato nella giungla torna un po' cambiato e riporta con se' la nostalgia di questi luoghi intatti, perche' forse incontra nella giungla qualcosa di se' stesso.

Il titolo "Sotto il cielo del Brasil" e' nato molto prima della storia che gli corrisponde: gli e' venuto spontaneo agli inizi del viaggio, e poi lo ho sentito raccontare tante storie diverse che si sarebbero dovute chiamare cosi', ma solo l'ultima, scritta all'ultimo, andava bene per lui. Salvador da Bahia e' una Napoli del dopoguerra, con le sue case fatiscenti e i suoi sciucchia' moretti, entrambi ben rappresentati nella storia (il segno tremolante delle case, gli esseri eccentrici e strani che ne popolano le strade). Il portoghese seminventato di Andrea a me fa ridere perche' accentua l'impressione che a volte questa lingua ci da', e cioe' che non sia altro che un dialetto italiano.

A Bali siamo andati in viaggio di nozze nell'estate del 1986, alta stagione per il suo turismo internazionale che gia' allora la faceva diventare la Capri dei Tropici. Per fortuna la popolazione straniera concentrava le sue attivita' vacanziera nell'estrema parte meridionale dell'isola, lasciando il resto libero di rimanere com'era sempre stato. Due mesi trascorsi fra il dolce far niente della vita di spiaggia in stile riminese e l'esplorazione in moto del resto dell'isola: risaie, vulcani, templi e spiagge dimenticate, incontrando personaggi tratti dai libri di Stevenson e percorrendo alla fine quasi 5000 km, compresa la vista di un'alba spettacolare dalla sommita' della bocca eruttiva di un vulcano giavanese (in jeep, 1000 km). L'isola e' un terzo della Sicilia, ma ha un vulcano alto come l'Etna e diverse altre caldere vulcaniche piu' antiche; ogni 100 mt incontri un corso d'acqua e ogni 2 mt un suo abitante. Bali e' "un vulcano che erutta acqua (e vita)". I Balinesi sono ordinati e puliti come gli orti e i campi che coltivano, e hanno uno spiccato talento artistico: si dice che siano i discendenti di un re induista (forse malese) fuggito con la sua corte di artisti di fronte all'avanzata dell'Islam.

La cultura orientale e' cosi' antica e presente che non ho smesso mai di sentirmi una straniera, e credo neanche Andrea.

Marina Comandini



"Io il pubblico so come farlo patire di piacere". Basterebbe solo questa frase del principe Antonio De Curtis, in arte Toto', per introdurre questo libro di Andrea Pazienza. Se ci permettiamo di aggiungere qualche riga e' solo per sottolineare un aspetto molto importante nell'opera narrativa e fumettistica di Paz: la sua straordinaria arte nel far ridere, la sua naturale confidenza con la comicità, soprattutto quando questa attingeva all'inesauribile pozzo della sua biografia reale o immaginaria che fosse. Andrea, se non avesse espresso la sua arte attraverso il disegno, probabilmente sarebbe entrato a far parte di quella casta, affascinante e nello stesso tempo misteriosa, a cui appartengono i comici; affascinante perche' i meccanismi della risata sono infiniti, misteriosa perche' la grande comicità continua quasi sempre con la poesia. I raccontini raccolti in questo volume, in cui Pazienza narra due viaggi fatti in Brasile e a Bali, dimostrano come, quando volesse, questo disegnatore riuscisse a trasformare le sue strisce, le sue tavole, in autentici palcoscenici su cui recitare.

Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo si renderà conto di quanta sintonia ci sia tra Pazienza ed il protagonista di questi racconti, di quanto ci sia del suo modo di essere e di vivere in questi diari che custodiscono molto della sua gioiosa e disarmante vitalità.

Se qualche lettore, sfogliando queste pagine penserà: "Non è possibile..." sappia che con Paz anche l'impossibile sembrava più vicino, perche' non c'era niente che potesse fermare il suo modo di guardare e affrontare la vita, in cui, sia nella tristezza, sia nell'allegria, si muoveva con l'aria di chi avesse perso tutti gli ormeggi, come un naufrago attaccato ad una zattera immaginaria in pieno mare. Tutto questo gli consentiva di porsi di fronte a qualsiasi avvenimento come una cartina di tornasole e cioè respirando profondamente tutto quello che gli accadeva intorno, ma soprattutto riuscendo a vedere, a vivere e naturalmente a far rivivere tutto il suo immaginario e rendere tangibili i suoi sentimenti, lontani mille miglia da chi decide di affrontare l'avventura umana da turista.



Vincenzo Mollica
(1990)